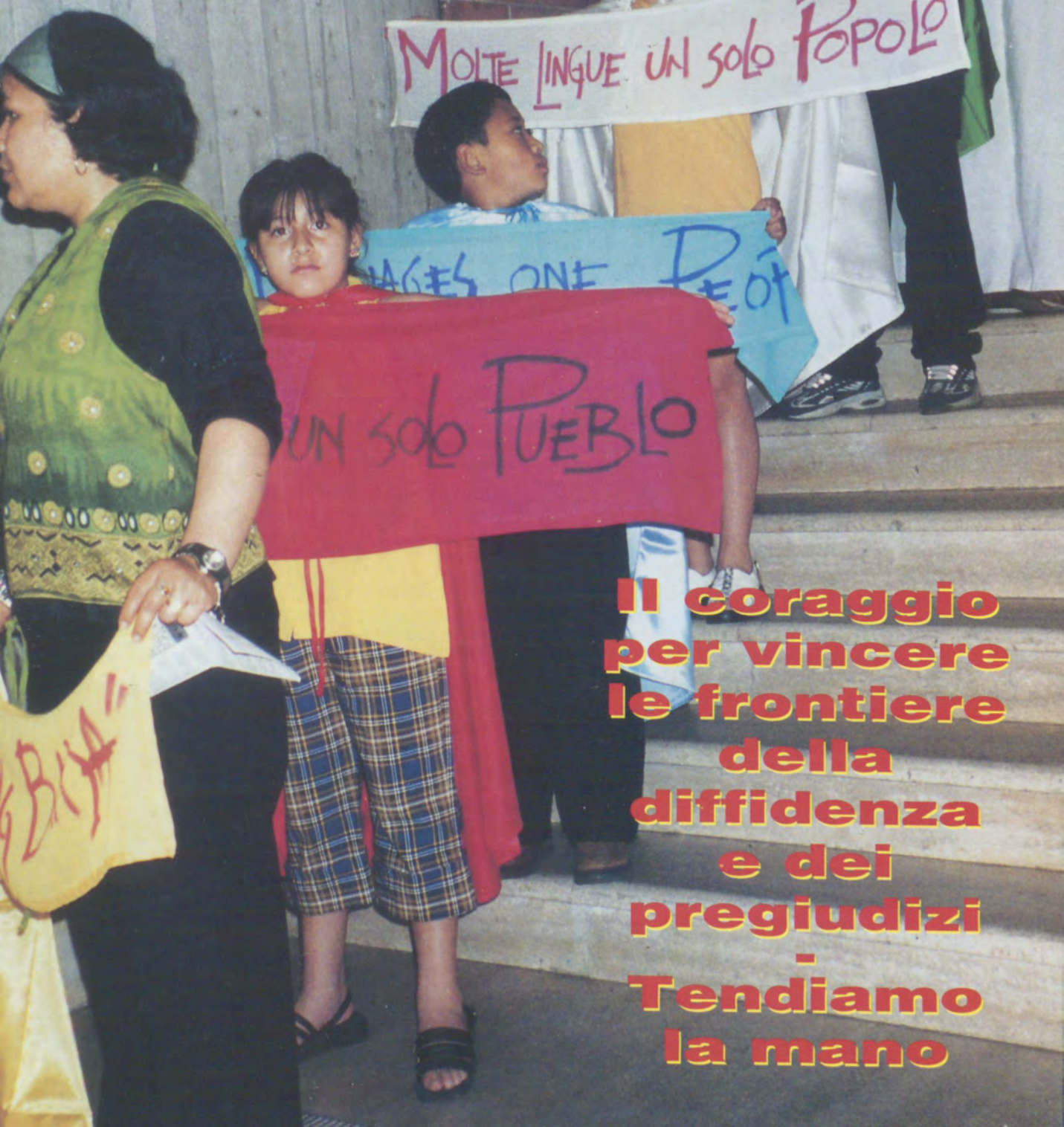


Scalabriniani

Bimestrale - Anno XII - N. 6
Novembre - Dicembre 2005



**Il coraggio
per vincere
le frontiere
della
diffidenza
e dei
pregiudizi
-
Tendiamo
la mano**



**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XII - N. 6
Novembre - Dicembre 2005**

Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Gugliemi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Andréia Barbosa - Isaldo Bettin - Laura Buzzonetti - Rose Casagrande - Evandro Cavalli - Bruno Ciceri - Pierino Cuman - Catherine Faucher - Carlo Galli - Sergio Durigon - Mariella Guidotti - Hernán Liebana - Bruno Mioli - Missionarie Scalabriniane - Missionarie Secolari Scalabriniane - Pietro Paolo Polo - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico Scalabriniano - ACNUR - Matteo Didonè - Geraldo Finatto - Gianni Agostinelli - Pietro P. Polo

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Novembre 2005

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)

Estero Euro 28,00 (Via aerea)

Tramite . assegno bancario
. conto corrente postale
n. 36150001
. Eurogiro al c. c. postale
n. 36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

Sommario

- 03 **Il coraggio**
di Lorenzo Bosa
- 04 **Ci scrivono**
- 06 **Italia - Tendete la mano**
di Lorenzo Bosa
- 08 **America - Uragani e solidarietà**
dai Missionari
- 10 **Stati Uniti - Una missione tra i braccianti**
da The Florida Catholic
- 12 **Perù - Australia - Dall'altra sponda**
di Isaldo Bettin
- 14 **Taiwan - Sogni e incubi**
di Bruno Ciceri
- 16 **Brasile - Vivai giovanili**
di Evandro Cavalli
- 18 **Francia - Fatima incontra Notre Dame**
di Catherine Faucher
- 20 **Svizzera - La casa comune**
di Sergio Durigon
- 22 **Stati Uniti - Un giovane missionario "gaucho"**
di Hernán Liebana
- 23 **Italia - Immigrazione è globalizzazione**
da Dossier Statistico Immigrazione
- 25 **Messico - No puedo! No puedo!**
di Rose Casagrande
- 26 **Brasile - I migranti del deserto**
di Andréia Barbosa
- 32 **Beato Giovanni Battista Scalabrini**
a cura di P. Giovanni Terragni

In breve

- 13 **Liberare dalla schiavitù**
Eucaristia e mobilità umana
- 21 **Per un mondo solidale:**
"Quiginevra"
Libera circolazione
- 23 **Primi passi**
- 24 **Auguri**
- 30 **Solidarietà Scalabriniana**
Apostolo dell'Eucaristia
Il martirio quotidiano
- 31 **Chiamati a servire**
Ordinazioni diaconali
Affidiamo alla bontà del Risorto
P. Pietro Corbellini



Missionari di San Carlo Scalabriniani



*donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente*

Il coraggio

Lorenzo Bosa

Dal 2000 in tutto il mondo il 20 giugno di ogni anno si celebra la giornata del rifugiato. “Il coraggio” è stato il tema proposto per quella del 2005 ed ha permesso di comprendere almeno in parte cosa significhi essere un rifugiato e quanto coraggio ci voglia per esserlo.

Anche se il coraggio è richiesto a tutti ed è proprio di quanti sono impegnati nel disbrigo delle difficoltà quotidiane, quello del rifugiato ha un sapore tutto particolare. Egli, si sa, ha esperienze di vita diverse, storie innumerevoli, del tutto personali e irripetibili che provengono un po' da tutto il mondo.

Storie di 17 milioni di donne e uomini (rifugiati riconosciuti tali dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - UNHCR), che hanno trovato in loro stessi la forza per superare le proprie paure e per affrontare pericoli enormi, non poche volte con esiti tragici. Storie di persone che mai avrebbero sognato di dover abbandonare la propria casa, la propria terra, i propri beni, per nascondersi e rifugiarsi in qualche angolo più protetto della terra. Per sopravvivere, per portare in salvo se stessi e i propri familiari. E in molti casi anche la propria fede nel Dio Padre e Signore, negato dalla malvagità di chi non lo vuole riconoscere. Per sfuggire a torture, a guerre e massacri, spesso a una morte sicura.

Storie vere, difficili da raccontare, incredibili, con, però, un denominatore comune: un irripetibile ed estremo coraggio. Di qui il tema proposto, perché la società tutta possa comprendere e rispondere con risolutezza a queste efferatezze. Indubbiamente, costituisce una delle maggiori sfide che la collettività e gli organismi sociali devono affrontare.

Ma altrettanto coraggio hanno i migranti, che giustamente potremmo chiamare “rifugiati de facto”, perché costretti anch'essi ad abbandonare la propria terra a causa della miseria, della povertà, della mancanza di un lavoro redditizio che possa sfamare i propri cari. Per non morire di fame e di stenti. Le peripezie del difficile cammino dell'emigrazione sono altrettanto disumane e pericolose. Gli esempi che vediamo quotidianamente sui nostri teleschermi sono appena un segno del dolore e del coraggio con cui i migranti devono affrontare il lungo e troppo spesso drammatico cammino della speranza. Le carrette del mare che riversano migliaia di stralunati sulle coste dell'Europa opulenta, il “salto” e il micidiale deserto che fanno sognare l’“el dorado” americano, gli innumerevoli sotterfugi pagati a caro prezzo pur di mettere piede in qualche lembo di terra, in un mondo di sogni. Esempi che si ripetono quotidianamente, ovunque, alle nostre porte.

Ed è proprio qui che l'emigrato deve sprigionare con tutte le sue forze il coraggio per superare i confini della diffidenza e dei pregiudizi, perché “non paga le tasse”, perché “succhia i soldi e il lavoro”, perché “è gente della malavita” e per un'infinità di altri “perché”, di cui riempiamo facilmente i nostri discorsi. Senza dubbio, i peggiori stereotipi che ingiustamente affibbiamo a chi ha il coraggio di dirci semplicemente di essere “fratello”, perché figlio dell'unico Padre. Perché portando i segni visibili del Crocifisso possa, con “coraggio”, risorgere a nuova vita nell'unica migrazione che porta alla terra promessa. ♦





A pochi mesi (aprile 2005) dall'apertura della "Lawrence House" di Cape Town, la casa di accoglienza per bambini rifugiati o abbandonati, ci scrive nuovamente Alessandra Santopadre.

Carissimi "fans" della Lawrence House, la vita qui ha preso un ritmo meraviglioso... oramai si comincia a pensare, a vivere e condividere tutto come una vera famiglia! Il primo anno di scuola sta per terminare e

i più piccoli hanno sperimentato la fatica del ritorno sui banchi e, nonostante i problemi disciplinari e di linguistica, se la stanno



cavando. I più grandi, dopo un anno di studio a casa, hanno recuperato le materie in cui erano carenti e da gennaio comincerà anche per loro la nuova avventura scolastica.

Certo, la vita in famiglia comporta anche la nascita di problemi quotidiani, quali le corse dal medico, le liti per la televisione, i capricci per andare a letto più tardi come "i grandi"... tante lavatrici ogni giorno, montagne di vestiti da stirare e opera di convinzione per mangiare la verdura!

Tutto questo ci fa sentire vivi, ci fa respirare un clima di famiglia... un sogno che ora è veramente realtà! I volontari che riempiono la nostra casa hanno iniziato a notare che i nostri bambini ora sono puliti, sono sereni, ridono, giocano, hanno più confidenza, le paure cominciano a scomparire. Questo non toglie che ci sia ancora un grande lavoro da fare. Vivere insieme non è stato facile e spesso ha portato alla luce rancori, rabbie, violenze che erano state repressi. Ma insieme stiamo andando avanti cercando di risolvere tutto con la semplicità.

Un grazie di cuore a tutti voi che in mille maniere ci state sostenendo e ci avete accolto nella vostra vita.

Alessandra Santopadre - Cape Town

Caro Direttore, nel mese di ottobre ultimo sono stato ospite presso la casa del Collegio Internazionale San Carlo di Roma per trascorrere alcuni giorni con lo zio missionario P. Luigi Mansi, tornato dalle missioni del Brasile dopo 16 anni di apostolato per frequentare i corsi dello Scalabrini

International Migration Institute. Ho potuto constatare lo spirito e il carisma che animano i Missionari Scalabriniani verso i migranti. Ho incontrato e conversato anche con alcuni Laici Scalabriniani e ne ho visto l'entusiasmo. Sono tornato con il desiderio di far parte di questo movimento e di diffonderlo nei paesi di Trinitapoli, Cerignola e dintorni, inculcandolo soprattutto tra i miei giovani amici. Spero di incontrarne tanti altri disposti ad accettare l'invito. Leggo con interesse "Scalabriniani", che cercherò di diffondere inviando anche gli indirizzi di persone a cui farà piacere conoscere l'attività dei missionari che operano tra i migranti. Il carisma scalabriniano è veramente attuale. I migranti sono bisognosi dell'aiuto materiale e soprattutto dell'aiuto per sostenere la loro fede e la loro speranza in un futuro migliore. Allego una foto dell'incontro che, con lo zio P. Luigi, abbiamo avuto per interessarci di "Scalabriniani". Con il mio grazie sincero e doveroso, cordiali saluti.

Raffaele Murgese - Cerignola (FG)



(da sinistra) Raffaele Murgese, Padre Lorenzo Bosa e Luigi Mansi

Madre Teresa, Sorriso di Dio

Carissimi amici, voglio rendervi partecipi dell'ultima poesia che ho scritto per madre Teresa di Calcutta. Vuole essere un piccolo segno del grande affetto che nutro per Madre Teresa, che 5 mesi prima di morire, in Messico, a Tijuana mi ha adottato come figlio, assieme ad altri dieci sacerdoti. Pregherò per voi dal santuario del Sì di Maria, assieme a madre Teresa, devotissima della Madonna di Loreto, e al Beato Scalabrini di cui ricorre quest'anno il centenario della morte.

Con affetto.

P. Gianni Fanzolato

Mistero affascinante di Dio è l'uomo che cammina sulla terra:

Amore e grazia, stupore e gioia sussultano, odio e peccato fremono

Dentro, in una eterna lotta tra il sorriso e una smorfia fatale.

Raggio di Dio, arcobaleno fra terra e cielo, riflesso dell'Amore vero,

Esile e curva, bianco sari dal volto rugoso, come un fiore spremuto, Madre Teresa è icona radiosa e sorriso splendido dell'Autore stesso della gioia.

Epifania del volto misericordioso di un Dio che s'è chinato a lavare i piedi,

Ricama, con quelle mani esili e i suoi piedi nudi, gesti che restano nel tempo:

Estingue la sete degli intoccabili, la fame degli ultimi, la solitudine dei poveri.

Sfiora con la sua carezza delicata e stringe al cuore quei bimbi abbandonati,

Apra la sua anima inondata di luce a chi si sente ingoiato dalle tenebre,

Semina con ampi gesti carità e adorazione, vita con gli esclusi e intimità con Dio.

Ogni uomo che incontra, ogni bimbo che abbraccia, diventano preziosi ai suoi occhi:

Riflettono per lei la bellezza del Creatore, la dignità di chi da sempre è stato sognato

Regale dono prezioso del Padre, che sprizza gioia e semina Parole di vita.

Imita e ricalca le orme che il Maestro ha lasciato nei deserti di questo mondo arido,

Solleva in alto le ostie del dolore, i calici ricolmi di disperati, i cristi da noi sacrificati;

Offre sull'altare del mondo l'umanità sofferta e redenta dal sangue dell'Agnello.

Donna un sorriso, asciuga una lacrima, apre la sua casa al disperato, dà speranza;

Intorno a lei si respira aria di cielo, e anche nei posti più nauseanti, esala il profumo

Di chi immersa nella Bellezza, catturata dalla Grazia, semina germogli di luce soave.

In tutti hai lasciato una nostalgia di amare, un anelito di preghiera, una grande pace,

Ostia consacrata di Cristo, riflesso dell'amore, sorriso radioso della gioia di Dio.

Caro Padre,
 è cosa assai gradita far memoria di sacerdoti che celebrano i 50 anni di sacerdozio. È una benedizione del Signore arrivare alle nozze d'oro sacerdotali. Questo evento è stato celebrato a Santa Croce di Bassano del Grappa (VI) la domenica 11 settembre per P. Giacobbo Giuseppe, mio cugino, missionario fra i migranti italiani di Montecarlo Monaco. La presenza dei familiari, parenti e amici di "classe" hanno reso bello il suo anniversario. La storia ci insegna che la vita donata per gli altri porta tante soddisfazioni, gioie e credo nessun rammarico per il bene fatto. Questo mi sembra sia stata la vita di padre Giuseppe e sono certo che si può applicare a lui la frase del vangelo: "Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a Me". Anche attraverso "Scalabriniani", auguri, caro cugino. Il Dio della vita, della salute e del futuro sia il compagno di ogni giorno, il Padre buono nei momenti del silenzio e della tua continua preghiera.

P. Antonio Guidolin - Roma

Diario spirituale

Italia

Caro Direttore,
 da qualche mese ho raccolto le memorie e il diario spirituale di P. Leone Valente (1928 - 1986), missionario scalabriniano in Argentina e, al suo rientro in Italia a causa della salute, direttore spirituale dei giovani seminaristi. Ha trascorso gli ultimi anni offrendo il suo dolore e la sua vita per il bene delle anime e dei migranti. È mio proposito pubblicarle. Per ora ti invio alcuni pensieri di P. Valente tratti dal suo diario. Cari saluti.

Giuseppe Cristofani - Grantorno (PD)

Il suo altare

Sforzati di fare del tuo letto un altare... Signore, mi costa tanto accettare e fare la tua volontà... Mi macini, Signore, mi macini... Dammi forza, serenità e pace... Quando verrai e vedrò il tuo volto, che tutto sia una preparazione a questo per me grande incontro. L'incontro degli incontri. Stammi vicina, o Vergina Santa e benedetta. Mons. Scalabrini, prega per me.

Il sorriso di P. Valente e (al centro della foto) con altri confratelli e un gruppo di emigrati italiani del Gran Buenos Aires



Caro Direttore,
 tramite il nostro fratello, Fr. Giuseppe Dalla Zuanna, abbiamo ricevuto una copia della rivista "Scalabriniani". Le alleghiamo ora il nostro indirizzo e un'offerta per la sottoscrizione e per poterla ricevere nel futuro. Aggiungiamo anche una foto dei nostri nipotini. Nella foto (da sinistra) sono Grace, Mattheu, Luke e Monica. Grace, accompagnata dai suoi fratellini e dai suoi genitori ha fatto la Prima Comunione. Insieme abbiamo pregato il Fondatore perché ci tenga lontani dai mali e dai pericoli della vita. Chiediamo anche a lei una preghiera per la nostra salute. Distinti saluti.

Pietro e Franca
 Dalla Zuanna



Doni di Dio

Offri, ama, parla con il Signore e troverai una risposta, la pace.

Dammi un animo buono, Signore; se devo fare un'osservazione, che sappia farla con carità e discrezione.

È aiutandoci, sopportandoci, amandoci che si costruisce il Regno di Dio.

Signore, fa' che cerchiamo te solo, anche nello svago.

La confessione è sempre un punto di partenza, un ricominciare con tanta fiducia in Dio Padre.

"Sarete giudicati sull'amore": fa' del bene, abbi pazienza, tutto sopporta, perdona, abbi pietà del prossimo e Dio avrà pietà di te.

La volontà di Dio: che mistero! Eppure azione dopo azione, dolore dopo dolore si scopre, ci si rende conto, ci si sente sul sentiero giusto e si rende grazie a Dio.

Le cose belle, le persone care rimangono nel cuore come punti di riferimento e di conforto, come doni del Signore.

Tendete la mano

italia **A** Il Ministero dell'Istruzione stima in 420.000 il numero degli alunni figli di immigrati nelle scuole italiane per l'anno scolastico 2005 - 2006. Per ora è solo una stima (60.000 in più a confronto dell'anno precedente), perché il dato definitivo ed esatto verrà fornito solo nella prossima primavera. Se poi si fa il calcolo completo dei minori, di quelli che non hanno ancora iniziato o hanno concluso la scuola, si sorpassa abbondantemente il mezzo milione, ossia il 20% della popolazione immigrata.

Secondo Vincenzo Cesareo, segretario generale della Fondazione Iniziative e Studi sulla multietnicità (Ismu), rappresentano la "generazione del sacrificio". Sono destinati, infatti, "a pagare gli alti costi del percorso migratorio familiare", proprio perché "devono adattarsi a una situazione in cui spesso i genitori sono logorati dal lavoro e dalla lontananza dal paese d'origine".

Lo scorso anno nelle scuole italiane risultavano iscritti 361mila alunni stranieri, il 4,2% dell'intera popolazione scolastica (9 milioni). La quota raggiunta nel 2004 - 2005 è di ben oltre 70mila in più rispetto all'anno precedente. Gli istituti interessati dalla presenza di alunni stranieri toccano già il 60,7%. E vi sono rappresentate ben 187 nazioni. Primeggiano l'Albania (60.000), il Marocco (52.000), la Romania (42.000), la Cina (19.000) e la Jugoslavia (13.000). Queste nazioni assorbono oltre la metà della totalità degli alunni stranieri.

Il carattere multietnico, dunque, delle scuole italiane procede in modo galoppante e lascia supporre che sarà in netta crescita. Come, d'altra parte, lo è stato negli anni precedenti: dai 50.000 minori stranieri registrati dieci anni fa alla quota attuale.

Sono cifre che devono mettere piede nella nostra mente e nel nostro agire e che non debbono offuscare la nostra memoria. Le preoccupazioni della società e della stessa Chiesa sono costanti. Ci invitano alla tolleranza, al rispetto reciproco, al dialogo, a costruire una società sempre più equa e, pur nella diversità, alla convivenza pacifica. Si tratta, in altre parole, di tradurre la multietnicità in fattore positivo, nonostante i vari problemi da affrontare, quali, riferendoci solo alla scuola, la preparazione degli insegnanti sul piano didattico e la revisione dei testi.

In linea con questi principi basilari sono state le parole del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, con cui il 20 settembre, dal Sacratio della Patria, il Vittoriano di Roma, ha ammonito gli 800mila insegnanti e i 9 milioni di studenti italiani al loro rientro sui banchi di scuola, rappresentati da ben 1200 coetanei convenuti a Roma per l'occasione da tutto il Paese. Le sue parole, forti e chiare, sono state un vero inno alla convivenza pacifica e al dovere di costruire insieme un futuro di pace. E la



scuola, "parte vitale della nazione" è, e deve essere, il "vivaio dell'Italia del futuro".

Rifacendosi alla storia e alla geografia delle migrazioni, ricorda che queste "hanno posto l'Italia al centro della civiltà del Mediterraneo: un mare che ha unito, assai più di quanto abbia diviso, genti e culture". E ha continuato: "Tutte hanno lasciato la loro impronta sulla nostra identità". Ai giovani studenti il Presidente Ciampi ha detto anche: "Studiando lo svolgersi di questo intreccio di esperienze, nell'arte, nella filosofia, nella matematica, nella religione, sarete sempre più consapevoli di quanto ci siamo vicendevolmente arricchiti, pur restando diversi e orgogliosi delle proprie particolari tradizioni".

Ha ricordato l'esempio della grande emigrazione italiana. "Anche tanti dei nostri padri - ha detto - furono emigranti, in cerca di migliori fortune. Affrontarono e superarono aspre difficoltà, paure, diffidenze. E oggi i loro discendenti sono parte viva della vita e della cultura di molte Nazioni". Pagine della nostra storia, ammonisce il Presidente, da non dimenticare mai.

Si rivolge, poi, più direttamente alle migliaia di studenti, in un primo momento confusi per quell'inusuale scenario ma poi galvanizzati dallo spettacolo dell'anziano Presidente che "spara" un calcio al pallone appena consegnatogli dalla sua squadra del cuore, Il Livorno. "Sempre più spesso - ricorda loro il Presidente - sui banchi accanto a voi siedono giovani i cui genitori, fuggendo da condizioni di miseria o in cerca di libertà, sono giunti qui da Paesi stranieri". I pericoli e le tragedie a cui sono andati incontro e di cui i figli sono stati testimoni, non devono dare adito all'intolleranza. È necessario, invece, guardare con fiducia all'incontro di culture diverse, che sono sempre via d'arricchimento e di proficua intesa in un mondo in cui "l'orizzonte non è tutto sereno" a causa della "minaccia di un terrorismo spietato e insensato entrato a far parte della nostra vita".

Il Presidente, con convinta fer-



mezza, invita quel mondo di ragazzi esultanti e dai tanti colori: "Tendete la mano ai giovani stranieri che vivono in mezzo a noi: la scuola, anche col vostro aiuto, contribuirà a renderli cittadini responsabili della Repubblica. Essi sono venuti per ricevere, ma anche per dare". E conclude: "Fate che la fiducia sia più forte della paura, il dialogo più forte dei timori che nascono dalle diversità". Perché? Perché "l'Italia sarà quel che voi sarete". ♦

Stranieri e società

Gli stranieri in Italia costituiscono ormai il 5% della popolazione ed emerge, incalzante, la questione della loro partecipazione politica nella società. Attualmente la popolazione immigrata che da oltre cinque anni risiede nel Paese è oltre la metà del totale. L'incremento è dovuto all'alto numero di ricongiungimenti familiari, l'aumento dei minori e l'inserimento degli immigrati nelle aziende. In Italia non è previsto il diritto di voto per gli stranieri non comunitari anche se stabilmente residenti da diversi anni. Le uniche forme finora ammesse di partecipazione politica sono le consulte e i consiglieri aggiunti. Un argomento, quello del voto, intorno al quale si confrontano e si scontrano i vari schieramenti politici. Anche in questo tema la società necessita di dialogo e confronti sereni, nel rispetto della libertà di ogni persona.

Uragani e solidarietà



dai Missionari

La solidarietà e l'impegno delle Comunità, delle Associazioni di emigrati e dei Missionari Scalabriniani in occasione dei disastri causati dagli uragani Katrina e Rita negli Stati Uniti e Stan nel Centro America sono l'espressione di quanto le stesse, presenti in tutti i continenti, siano capaci di rispondere immediatamente e in maniera efficace alle urgenti necessità dei colpiti.

Ci sono giunti, in particolare, gli esempi di alcune Comunità e di Associazioni italiane all'estero che hanno dimostrato una particolare solidarietà e fraternità nei confronti dei connazionali disastri dai due uragani che hanno colpito gli Stati Uniti d'America. È singolare il caso di New Orleans, nello Stato della Louisiana. In questa città e nei suoi dintorni, colpiti in pieno dall'uragano Katrina, vivono oltre 4mila persone con passaporto e cittadinanza italiana e più di 500mila italo-americani, discendenti dei flussi migratori dell'800 e inizio '900, che approdarono prevalentemente nel porto di New Orleans, dando origine alla comunità più numerosa della città.

Ancora oggi si possono vedere i segni della 'Little Palermo', la Società di Mutuo Soccorso, la San Bartolomeo Society fondata

a opera di siciliani dell'Isola di Ustica, la Federazione delle Organizzazioni Italo-Americane e, nella Piazza d'Italia, proprio nel cuore di New Orleans, il Museo italiano, importante centro culturale per incontri e conferenze.

Altrettanto esemplari si sono dimostrate le comunità di Galveston e Houston nel Texas e di Los Angeles in California. In quest'ultima città, dove operano in seno alla comunità italiana i Missionari Scalabriniani, oltre quattrocento connazionali hanno of-

Le immagini dei danni causati dagli uragani, dello "tsunami" in Asia, del terremoto in Pakistan e nel mondo, hanno sempre aperto una gara di solidarietà da parte di tutte le nazioni. Esemplari, come sempre, sono state le Comunità e le Associazioni dei migranti che si sono mobilitate ovunque. Consistenti gli aiuti economici e degni di encomio i volontari a lato dei soccorritori.

- ❖ Sul fiume Suichate, confine tra Guatemala e Messico (in alto)
- ❖ I fiori per i defunti lungo le strade del Messico



❖ Migranti centroamericani nella Casa del Migrante e per le vie di Tecún-Umán (Guatemala)



ferto prodotti tipici italiani per un'asta di beneficenza, che ha fruttato una consistente somma di denaro devoluta alla Croce Rossa.

I Missionari Scalabriniani hanno segnato con la loro presenza anche la storia di New Orleans, assieme a Santa Francesca Saverio Cabrini: hanno, infatti, svolto dal 1890 a 1907 la loro opera apostolica tra le prime comunità italiane della città e dintorni.

Da qualche anno gli Scalabriniani hanno accettato una parrocchia per gli immigrati di lingua ispanica nella città di Houston nel Texas, sfiorata dall'uragano Rita.

Nel mese di ottobre, invece, ad essere colpiti da piogge torrenziali sono stati alcuni paesi del Centro America, soprattutto il sud del Messico, il Guatemala, El Salvador, l'Honduras e Nicaragua. L'uragano Stan ha particolarmente colpito il Guatemala, provocando violente inondazioni e frane che hanno causato un migliaio di morti e più ancora di dispersi, sepolti da tonnellate di fango, e sfollati, soprattutto tra i più poveri delle popolazioni indi-

gene. È difficile calcolare il bilancio totale delle vittime. I media hanno dato ampia informazione sui danni causati e sulla risposta della solidarietà internazionale per permettere a queste popolazioni di poter ricostruire le loro case e riprendere al più presto una vita normale.

Coinvolte in prima fila sono state anche le missioni scalabriniane di Tapachula, dello Stato del Chiapas (Messico), e Tecún-Umán (Guatemala). Le povere e precarie abitazioni costruite lungo il fiume di Tapachula sono state spazzate via dalla violenza dell'acqua. Fortunatamente, la Casa del Migrante, non avendo sofferto danni, ha potuto contribuire all'accoglienza dei numerosi senzatetto.

Dieci giovani seminaristi scalabriniani, candidati all'anno di noviziato e che nel Casa del Migrante trascorrevano un periodo di esperienza pastorale, hanno prestato il loro aiuto generoso proprio tra le popolazioni più colpite della città.

La Casa del Migrante di Tecún-Umán (il paese-imbuto dei migranti che dal Centro e Sud America sono diretti verso il Mes-

sico e, quindi, verso gli Stati Uniti) è stata inondata dall'acqua e i 120 migranti ospiti, i volontari e il direttore, P. Ademar Barrilli, hanno dovuto rifugiarsi al piano superiore dell'edificio. Le celle frigorifere al piano terra

hanno smesso di funzionare e i viveri si sono deteriorati.

La vicina parrocchia "Il Signore delle Tre Cadute" è stata fortunatamente risparmiata dall'acqua e, grazie all'opera di coordinamento del parroco, P. Livio Stella, e dei volontari, ha potuto offrire vitto e alloggio temporaneo a circa 400 persone in casa e nel salone della chiesa.

Man mano che P. Livio riceveva alimenti ed aiuti vari dal governo e da diverse agenzie, con l'aiuto di volontari ha continuato a trasportarli su camioncini alle popolazioni disperse della zona, dando speranza di sopravvivenza ad oltre 3.000 persone, la maggioranza delle quali sono bambini.

Con gli aiuti che ancora arriveranno dalle organizzazioni internazionali, P. Livio potrà continuare a sfamare la popolazione per l'immediato futuro. Ma quando l'attenzione del mondo si sposterà altrove, rimarrà l'immane sfida di ricostruire abitazioni, villaggi, vite, comunità e un futuro migliore. Ed è qui che inizierà la vera gara di generosità e di carità cristiana fra le persone di buona volontà. ♦



Una missione tra i braccianti

da The Florida Catholic

A stati uniti **C**entinaia di fedeli hanno partecipato alla S. Messa e ad altri eventi celebrativi nella Missione Nostra Signora Regina della Pace a Delray Beach in Florida uniti ai Missionari Scalabriniani, che prestano servizio nella parrocchia, per onorare il loro Fondatore a cento anni dal suo ritorno al Cielo.

Le celebrazioni, a cui sono intervenuti parrocchiani di lunga data e nuovi membri della comunità di diverse età, culture, nazionalità e professioni, hanno dimostrato quanto questa parrocchia, un tempo ampiamente formata da migranti, sia cambiata attraverso gli anni.

“Nei primi tempi i sacerdoti andavano a celebrare la Messa a Delray nei depositi di pomodoro”, dice Suor Vivian Gonzalez, RMI, che dirige l’ufficio della pa-

storale ispana della diocesi di Palm Beach. Suor Gonzalez ha vissuto per dodici anni in un piccolo convento, la casa religiosa delle Suore Claretiane di Maria Immacolata, situato all’interno della proprietà della Missione di Nostra Signora Regina della Pace. “È in questo modo - segnala ancora - che la missione ha avuto inizio nella parte ovest di Delray”. Cresciuta in un piccolo edificio multiuso, tra le fabbriche di conserve alimentari, con le sedie pieghevoli e le pareti scorrevoli, è oggi una parrocchia palpitante,

con una chiesa nuova bellissima, una cappella per uso settimanale, uffici, strutture didattiche, un salone e un ambulatorio medico al servizio dei poveri. I responsabili non possono dire con certezza quanti siano effettivamente i fedeli che formano la comunità. Molti ancora non sono registrati.

“La gente qui va e viene”, dice il parroco, P. Matteo Didonè. “Abbiamo più di 2500 nominativi inseriti nel computer. La comunità si sta evolvendo man mano che la zona si espande”.



❖ La visita del vescovo ai parrocchiani; alle sue spalle il parroco P. Matteo Didonè (a lato)

❖ La celebrazione eucaristica con i Missionari Scalabriniani (pag. a lato)

La Missione si trova a Delray Beach, una località lungo la costa atlantica della Florida, nota per aver ottenuto nel 2001 il riconoscimento nazionale di città che meglio rappresenta l'America. Il paese è inoltre conosciuto per la sua Atlantic Avenue su cui si affacciano i ristoranti più esclusivi e i negozi di abbigliamento più alla moda.

Percorrendo la Atlantic Avenue in direzione ovest per circa 10 miglia si nota subito il cambiamento di paesaggio, passando da comunità protette con accesso riservato per arrivare ad aziende agricole, alcune delle quali in vendita. "In questa zona c'erano le baracche dove vivevano i migranti e le coltivazioni di pomodori, cetrioli, agrumi e fiori", racconta sempre Suor Gonzalez. "Con l'arrivo dell'industrializzazione e la chiusura delle fattorie, poi, la gente si è dovuta spostare in cerca di lavoro. I figli ed i nipoti di questi braccianti, una volta cresciuti, si sono dedicati ad altro tipo di impiego e si sono trasferiti nelle città vicine".

Suor Gonzalez sottolinea che i parrocchiani di lunga data e i loro figli, pur abitando a molte miglia di distanza, fanno ritorno alla parrocchia per la S. Messa, per i matrimoni, i battesimi e le altre attività parrocchiali. Afferma inoltre che c'è ora un nuovo flusso di persone che vi trascorrono il tempo invernale. In modo particolare, gli anziani hanno trovato alloggi nei nuovi edifici condominiali vicino alla chiesa.



❖ Visita alla mostra organizzata in occasione del centenario della chiamata al cielo del Beato Scalabrini

La Missione Nostra Signora Regina della Pace continua a crescere e a diversificarsi man mano che lo sviluppo edilizio si espande verso ovest. Una serie di bandiere multicolori dà un'indicazione delle nazionalità che ne compongono il gregge. Nel corso dell'anno, la comunità parrocchiale partecipa in particolare alle feste della Madonna e dei Santi Patroni per conservare vive nelle famiglie le tradizioni dei vari paesi di provenienza. Il numero delle S. Messe è aumentato: nel corso della settimana se ne celebrano cinque in spagnolo, quotidianamente invece la S. Messa è detta in inglese. Ultimamente sono iniziate le celebrazioni in lingua portoghese per la comunità brasiliana, formata soprattutto da professionisti arrivati da qualche anno.

"Ho visto il cambiamento", ha detto Laurie Roulette, la qua-

le è cresciuta nella parrocchia, si era allontanata ed è poi tornata. "È meraviglioso!".

L'interno della chiesa rappresenta bene la storia della missione ed i suoi legami con gli immigrati braccianti. All'entrata è situata una nuova statua del Beato Scalabrini, benedetta dal Vescovo di Palm Beach, Mons. Gerald M. Barbarito. Una cappella, situata nella parte posteriore della chiesa, racchiude due grandi rappresentazioni pittoriche dell'attività dei Missionari Scalabriniani. La Chiesa, di stile coloniale spagnolo, è ornata di vetrate raffiguranti braccianti e gente in cammino. In un angolo apposito si trovano varie immagini della Madonna a ricordo delle sue apparizioni nei diversi paesi del mondo.

"Questa chiesa è così accogliente e bella", dice Barbara Campisi, pensionata di New York che fa parte della parrocchia da un anno. "Ne ho frequentate altre della zona, ma ora mi sono innamorata di questa".

L'ambulatorio si trova ora dove era prima il convento delle Suore Claretiane di Maria Immacolata e presta il suo servizio a famiglie a basso reddito e sprovviste di assicurazione. Si sostiene grazie all'aiuto dei volontari e offre gratuitamente assistenza medica e odontoiatrica, vaccini, alcuni tipi di analisi, mammografie e radiografie. ♦



Dall'altra sponda

Visita della chiesa peruviana alle comunità immigrate latinoamericane di Australia e Giappone

Isaldo Bettin



comunità latinoamericane e in particolare i connazionali peruviani, per conoscerne situazioni e necessità e stringere vincoli permanenti tra gli agenti di pastorale migratoria che operano sia in



La visita di Mons. Irizar e di P. Bettin alle comunità latinoamericane in Australia (sopra) e in Giappone (ai lati); P. Domenico Ceresoli, delegato per le Migrazioni della diocesi di Sydney (a sinistra della foto centrale)



Perù come in Australia e in Giappone.

La visita ha dimostrato quanto siano importanti ed efficaci gli incontri con le autorità locali, con gli stessi connazionali residenti, in particolare nelle città di Sydney, Liverpool e altri centri, dove maggiore è stato il flusso immigratorio latinoamericano.

Nello "Scalabrini Village" di Austral, una delle numerose case di riposo per migranti rette dai Missionari Scalabriniani, è stata celebrata la festa della Madonna Ispanoamericana, evento tanto caro e sempre vivo nel cuore di ogni emigrante. All'Eucaristia e alla convivenza fraterna che ne è seguita hanno preso parte oltre 1500 latinoamericani.

Altrettanto significativa è stata la visita realizzata in Giappone, in particolare nella capitale Tokyo, una metropoli di oltre 8 milioni di abitanti. Lo scalabriniano P. Olmes Milani, da qualche anno missionario nel paese del Sol levante a servizio delle comunità latinoamericane, ha guidato i due visitatori negli incontri con le comunità residenti e le autorità consolari e religiose. Il 57% dei cattolici in Giappone è formato da immigrati, nella maggioranza latinoamericani che, nonostante le difficoltà causate dalle distanze, dalla condizione di permanenza irregolare nel Paese di molti di essi e dalla lingua, ovunque hanno accolto gli ospiti con entusiasmo e dimostrato una profonda gratitudine. ♦



Liberare dalla schiavitù

I giorni 20 e 21 giugno 2005 ha avuto luogo a Roma un incontro internazionale di pastorale per la "liberazione delle donne di strada" promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Hanno preso parte numerose persone impegnate apostolicamente nel settore. Durante l'incontro è stata presentata una visione d'insieme del fenomeno, soprattutto relazionata al traffico di esseri umani, in particolare delle donne adescate con l'incentivo di una emigrazione per la soluzione della loro situazione economica, ma in realtà già marcate e destinate alla prostituzione. Molte di esse vivono in condizioni di completa assenza dei diritti personali, essendo il loro corpo oggetto di commercio e di traffico.

È seguito uno scambio di notizie, di opinioni pastorali, esperienze ed iniziative varie tendenti a favorire una via di uscita a questa forma di autentica schiavitù. Infine, i partecipanti hanno esaminato e proposto vari criteri e strategie per il futuro. Il doloroso fenomeno ha bisogno di una sollecita attenzione e la carità della Chiesa: una vera sfida pastorale, che va affrontata con sentimenti di misericordia e di accoglienza cristiana, segno della benevolenza del Padre verso queste persone che hanno una legittima e profonda necessità del rispetto della propria dignità. È compito della Chiesa dare una profetica "testimonianza" e "visibilità" dell'amore infinito di Dio e, nello stesso tempo, perorare la loro liberazione, denunciando le ingiustizie e le violenze perpetrate, per riaprire loro il cammino della speranza in un futuro dignitoso. ♦

Eucaristia e mobilità umana

Intervento del Card. Stephen F. Hamao,
presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli
Itineranti, alla XI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi

Nell'attuale panorama mondiale assistiamo a trasformazioni sociali e politiche così grandi da suscitare l'impressione che all'orizzonte della storia stia per comparire una nuova umanità. Questo evento ci entusiasma e insieme ci preoccupa. Uno dei maggiori elementi di novità che contrassegnano la nostra epoca è il crescente e inarrestabile processo di interazione e di scambio del genere umano. Cadono le frontiere nazionali, popoli e razze si mescolano, si confrontano le culture, si creano organismi sovranazionali, si ricerca un diritto internazionale, interi continenti sono sospinti verso l'unificazione sociale, politica e, soprattutto, economica, che va sotto il nome di "globalizzazione".

In questi tempi si va formando un unico mercato mondiale delle merci e delle idee. È un grande vantaggio, ovviamente, ma questo processo comporta anche dei rischi. La diversità, infatti, è indubbiamente fonte di ricchezza: è il confronto di idee diverse che fa progredire la scienza; è il pluralismo che rende feconda la democrazia; è la concorrenza che fa prosperare l'economia. Ma l'abbattimento delle frontiere spesso non coincide con la "globalizzazione della solidarietà": infatti, si emanano misure sempre più restrittive nei confronti dei migranti e dei rifugiati; si adottano procedure sempre più severe per impedire ai disagiati dei Paesi poveri del mondo la partecipazione al benessere dei Paesi ricchi; la diversità dello straniero è considerata spesso come una minaccia, equivalente a criminalità e degrado, piuttosto che come beneficio di mutuo arricchimento...

L'Eucaristia celebrata con e dai nostri fratelli e sorelle in mobilità è legame di fraternità e sorgente di accoglienza e comunione, di solidarietà e di compartecipazione con i poveri. È anche fonte di opere buone, di dirittura nell'azione, in quanto conduce alla testimonianza dei valori evangelici nel mondo... Ecco, allora, che l'Eucaristia manifesta il significato dell'esistenza cristiana sulla terra come momento nel quale la Chiesa sperimenta il suo essere in cammino, "viandante", "emigrante", "pellegrina". L'Eucaristia è, dunque, "l'alimento dei pellegrini", il sacramento dell'esodo che continua, il sacramento pasquale, cioè del "passaggio", fino a raggiungere "l'eredità eterna" del Regno di Dio nella comunione dei Santi. ♦



“Il mio padrone prese la pentola dal fuoco e me la poggiò sul braccio destro. Il dolore era così forte che mi attraversò tutto il corpo”.

Sogni e incubi

Le lacrime rigano il volto di Stefania mentre racconta la sua storia mostrandomi la cicatrice. Sono sconvolto. Mi chiedo come un essere umano possa infliggere tanto dolore con violenze fisiche e mentali.

Bruno Ciceri

▲ taiwan ▲ **S**tefania ha 26 anni ed è una di quei trecentomila lavoratori stranieri presenti a Taiwan. Nel paese di origine la sua famiglia non possiede quasi nulla, né casa, né terra da coltivare e così, per cercare di uscire dalla morsa della povertà, ha dovuto lasciare il marito, il cui lavoro a giornata procurava a malapena di che sopravvivere, e il loro adorato bimbo di appena 6 mesi, con la morte nel cuore.

Per ottenere un contratto di tre anni come badante è stata costretta a sborsare 700 dollari al broker del suo paese, somma ottenuta ricorrendo al prestito di un usuraio dall'interesse altissimo. In attesa di partire per la capitale venne sistemata in una casa-dormitorio, cinta dal filo spinato e con una guardia al cancello, assieme a più di cento donne, pigiate come sardine ma tutte con lo stesso sogno: andare all'estero e guadagnare abbastanza "... per comprare un pezzo di terra e costruire una piccola casa".

Il tempo passava e Stefania non poteva uscire nemmeno per vedere suo figlio. Le cose di prima necessità, come sapone, den-

tificio, ecc. si potevano acquistare solo nel piccolo negozio della casa-dormitorio e a un prezzo maggiorato; dopo sei lunghi mesi di attesa, durante i quali le venne insegnato a parlare un po' di cinese, finalmente la partenza.

Stefania racconta con quanta emozione era salita sull'aereo insieme ad altre ragazze per volare alla volta di Taiwan e la trepidazione nel vedere la sua terra allontanarsi sotto di lei. Pensava a suo figlio e a suo marito, al fatto che li avrebbe rivisti fra tre lunghi anni, quando sarebbe ritornata con i soldi necessari a "...comprare un pezzo di terra e costruire una piccola casa".

Arrivata all'aeroporto, con la busta contenente tutti i suoi documenti e il nome scritto a grandi lettere, il suo broker la identificò immediatamente e l'accompagnò prima in ospedale per la visita medica semestrale, poi a casa del datore di lavoro.

Nonostante la stanchezza per il duro lavoro, ogni sera pregava Dio di proteggerla durante quel periodo a Taiwan e di aiutarla a realizzare il suo sogno. Infatti, dopo tre mesi vissuti abbastanza

serenamente, la situazione cominciò a mutare lentamente in peggio.

Non era per il faticoso lavoro domestico interamente sulle sue spalle o per il fatto di dover badare continuamente ai due figli dei padroni, ma per l'atteggiamento sempre più violento della "signora".

All'inizio qualche schiaffo, poi pugni e calci, fino ad arrivare a tirarla forte per i capelli e sbatterla contro il muro minacciandola di farla arrestare, con la conseguenza che non avrebbe più rivisto suo figlio se solo avesse tentato di scappare o avvertire la polizia. Il suo sogno era stato trasformato in un incubo senza fine da due aguzzini.

L'episodio della pentola, poi, l'aveva seriamente spaventata ma il peggio doveva ancora venire. Nell'ennesima esplosione di rabbia la padrona le infilò deliberatamente un dito nell'occhio destro procurandole un dolore fortissimo e una parziale cecità. Nonostante l'occhio fosse sempre gonfio e infiammato, il padrone la portò da un dottore solo due mesi dopo. Scattò il ricovero immediato in ospedale e l'inter-

vento chirurgico urgente, ma l'occhio era stato seriamente danneggiato e Stefania non potrà mai più vedere chiaramente.

È stata la paziente con cui Stefania condivideva la stanza in ospedale a segnalare il suo caso e a richiedere l'aiuto di un assistente sociale ma lei era terrorizzata, non voleva assolutamente parlare. Piano, piano, con infini-



❖ P. Bruno Ciceri con immigrati a cui offre assistenza nella Stella Maris di Taiwan

scirà a realizzarlo tutte le ferite fisiche e psicologiche le ricorderanno quale prezzo altissimo ha dovuto pagare.

Quella di Stefania è solo una delle tantissime storie di abusi perpetrati ai danni dei lavoratori migranti a Taiwan. Storie diverse eppu-

ta pazienza, riuscimmo a vincere la sua resistenza e le sue paure. Quando venne dimessa dall'ospedale fu accolta qui, alla Stella Maris, per protezione e recupero.

I suoi aguzzini, ovviamente, hanno negato ogni responsabilità asserendo che la ragazza è caduta accidentalmente dalle scale e si è ustionata per una sua disattenzione, nonostante i certificati medici in nostro possesso attestino ferite dovute a fattori non connessi a nessuna caduta o distrazione del lavoratore. Inoltre, le violenze fisiche e psicologiche hanno portato Stefania a soffrire di Sindrome Post Traumatica. Non riesce più a dormire tranquillamente, si terrorizza per un nonnulla ed è perennemente preda dell'ansia.

Oltretutto, se non riuscirà ad ottenere amichevolmente un risarcimento adeguato dal suo datore di lavoro, non le resterà altro che fare ricorso alle vie legali che, purtroppo, impiegheranno circa un paio d'anni a fare giustizia.

Per ora il suo sogno di "...comprare un pezzo di terra e costruire una piccola casa" si è fermato a Taiwan e quando riu-

Dal 1999 la Stella Maris International Service Centre di Taiwan ha assistito migliaia di casi di abuso di vario tipo (economico, fisico, sessuale...). Il Centro provvede al rifugio (vitto, alloggio e assistenza legale) di lavoratori stranieri di qualsiasi nazionalità che sono nel bisogno. Organizza corsi di formazione ed educazione sui diritti dei lavoratori, propone nuove leggi a livello governativo e talvolta organizza marce di protesta rischiando perfino l'espulsione. Conta sulla generosità della gente perché, nonostante le pressanti richieste, il governo di Taiwan non offre alcun aiuto economico.

Oltre ai lavoratori filippini, la cui maggioranza è cattolica, si offre aiuto anche a vietnamiti e thailandesi (buddisti) e agli indonesiani (musulmani). Certo, occorre un po' di tempo perché si sentano "a casa" in un Centro Cattolico. Ma, una volta capito che si rispetta e si apprezza il loro credo, aiutandoli senza fini proselitistici, invitano altri lavoratori in difficoltà a chiedere aiuto. Il Centro, in questo modo, diventa luogo di comunione e di solidarietà nella complessa geografia delle migrazioni.



re profondamente molto simili a quelle che Scalabrini ascoltava più di cent'anni fa, quando gli italiani scrivevano: "...Eccellenza ci mandi un prete perché qua si vive e muore come bestie".

E ora che Stefania ha finito di raccontarmi il suo incubo di sofferenze capisco cosa deve aver provato Scalabrini quando scrisse: "Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono posto sovente la domanda: Come potervi rimediare?...Lo confesso, una vampa di rossore mi sale in volto e mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e mi chiedo di nuovo come venir loro in aiuto..." ♦

Vivai

giovanili

*donare la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla pienamente*

Evandro Cavalli

▶ **brasil** ▶

Il giovane missionario, P. Evandro Cavalli, sacerdote dal 1995, è il responsabile dell'animazione vocazionale della Provincia Religiosa San Pietro. Il centro di operazione ha sede nel seminario filosofico di Passo Fundo dello Stato di Rio Grande do Sul. In questo importante e specifico servizio alla Congregazione e alla Chiesa sono impegnati due missionari a tempo pieno che operano nella regione sud del Paese. C'è poi un missionario per il Paraguay e uno part-time per lo Stato del Paraná. Anche se geograficamente dislocati in regioni distanti, lavorano in sintonia e collaborazione, attuando gli stessi progetti e cercando di raggiungere le stesse mete. La messe è abbondante e attende nuovi operai: Missionari e Laici Scalabriniani impegnati nella promozione e accompagnamento dei giovani nella scelta della vocazione.

♦ I primi passi del discernimento vocazionale

In questi ultimi anni la realtà vocazionale in Brasile sta mutando radicalmente. In particolare, assistiamo a una drastica diminuzione del numero di giovani che intendono iniziare un cammino di discernimento della propria vocazione in vista della consacrazione sacerdotale e missionaria.

Negli ultimi due anni ne abbiamo avuti circa 200, fra adolescenti e giovani adulti, in processo di discernimento. Attualmente ci sono 84 ragazzi in cammino vocazionale nel centro di Passo Fundo, provenienti dal Rio Grande do Sul e altri ancora da differenti Stati brasiliani e dal Paraguay. L'accompagnamento

vocazionale inizia intorno ai 10-11 anni e prosegue fino ai 14-15 durante la fase del seminario minore. A partire dai 17-18 anni, invece, è la volta del propedeutico. Nonostante il calo delle chiamate, esistono evidenti segnali di speranza e, soprattutto, un vasto campo di azione nella Pastorale Vocazionale.

Il nostro Progetto di Animazione Vocazionale Provinciale si fonda su un metodo di azione che comprende quattro tappe di un itinerario preciso: risvegliare, discernere, educare, accompagnare. Ad ognuna di queste azioni-tappe corrispondono precise attività.

Partendo dal presupposto che



◆ Negli incontri fraterni, nella preghiera e nella gioia, guardando il proprio futuro



è necessario agire nella chiamata diretta ai giovani, organizziamo varie attività atte allo scopo. La principale è la promozione vocazionale nelle scuole pubbliche e private, dato che proprio in questi luoghi possiamo incontrare giovani e adolescenti. Questa attività è organizzata dalle "equipe" vocazionali delle diocesi, ed è realizzata in coordinamento tra congregazioni religiose maschili e femminili. È proprio da questa attività che emergono le vocazioni più giovani. Si comincia a scegliere, ad educare e ad accompagnare il giovane "che sente la chiamata".

Un altro campo di azione che si è rivelato molto efficace è l'attività vocazionale ai gruppi di catechizzandi durante i ritiri per i cresimandi delle parrocchie di-

convivenza dove i giovani si possono incontrare e confrontare con quelli che hanno già intrapreso il cammino della formazione sacerdotale e missionaria; il bollettino "A Camino", una rivista di animazione vocazionale e missionaria, illustrata da riflessioni e fotografie che mostrano la vita del seminario e le attività dei missionari; visita ai giovani presso le loro famiglie, per coinvolgere anche i genitori.

Oltre a queste ed altre iniziative dirette specificatamente ai ragazzi che intendono intraprendere il cammino vocazionale, si organizzano incontri di formazione e ritiri spirituali per animatori vocazionali laici. Nelle nostre parrocchie sono state costituite équipes di laici che svolgono in merito varie attività, con

rette soprattutto dai Missionari Scalabriniani.

Per il discernimento e l'accompagnamento si realizzano varie iniziative, tra cui: incontri fra adolescenti con il coinvolgimento dei Laici Scalabriniani; giornate di

l'intento soprattutto di creare un clima che favorisca l'interesse dei giovani e della comunità intera alla vita missionaria.

In qualità di équipe responsabile dell'animazione vocazionale nella Provincia, produciamo materiale da distribuire nelle regioni dove operiamo, incluso il Paraguay, e da utilizzare per le diverse attività di animazione. Stiamo inoltre consolidando il movimento giovanile scalabriniano.

L'impegno in questo campo è pieno di sfide, ma anche ricolmo di speranze. Lungo il cammino si incontrano tanti ostacoli, ma siamo convinti, e alimentiamo la ferma speranza, che il Signore della messe ascolta e chiama. Egli, che sopra ogni cosa, scruta nei nostri cuori, ci dona la speranza e la forza per proseguire.

Come Gesù, incontriamo ogni giorno il "giovane ricco" che non ha coraggio di fare un passo in più, ma anche tanti "apostoli ..." che lasciano tutto per seguire Colui che chiama. Le parole di Gesù "vieni e seguimi" continuano ad echeggiare nel cuore di tanti giovani. E noi siamo lì, mano nella mano, per accompagnarli nel cammino. ◆



P. Geraldo Finatto

Fatima incontra Notre Dame

Catherine Faucher

francia *Che cosa caratterizza la presenza dei migranti portoghesi in Francia?*

Il migrante portoghese non viene in Francia per risiedervi stabilmente. In generale, viene con l'obiettivo di risolvere la sua situazione economica. È molto concreto. Vive nel provvisorio e coltiva sempre il desiderio di ritornare in patria. Vive sì in Francia, ma resta sempre radicato in Portogallo.

Si può dire la stessa cosa riguardo alla sua vita spirituale: lasciando la sua parrocchia in Portogallo, ha anche lasciato una parte di sé nel suo paese. Là c'era la sua chiesa, il suo lavoro e il suo bar... Qui, in Francia, spesso non ha una sua parrocchia. Allora va a Messa altrove, o non ci va affatto o solo raramente. Ma quando torna in Portogallo per le vacanze, corre alla sua chiesa, quasi come a ritrovare una parte di se stesso.

Perché qui la comunità portoghese ha sempre cercato di favorire le celebrazioni in portoghese?

Quando i migranti portoghesi chiedono la Messa, non domandano solo la celebrazione: cercano un ambiente di vita. "Sai, di tanto in tanto ci fa tanto bene una Messa così!", mi confi-

Tenere in conto il luogo e i tempi in cui una persona ha attinto la sua fede all'inizio della sua vita, è dar rilievo ai valori che ha ricevuto e che formano le sue convinzioni più profonde. Come i Portoghesi vivono la loro fede in Francia. Intervista di Catherine Faucher, redattrice di TABGA, la rivista istituzionale della catechesi nazionale francese, a P. Geraldo Finatto, animatore della pastorale portoghese in Francia.

dava un emigrato alla fine di una Messa mensile per i Portoghesi. La loro fede e cultura vengono da lontano. In questi momenti si avverte come una corrente, una catena che unisce. Non ti sanno dire perché, ma avvertono questo bisogno, è come un riprendere fiato e sentirsi in comunità. È un sentimento ben radicato e dicono: "Veniamo a bere alla sorgente".

Un membro del Consiglio nazionale dei cappellani portoghesi mi ha detto: "Da quando sono arrivato in Francia, la mia fede è maturata grazie al contatto con gli altri. Non la vivevo più come

in Portogallo". Tuttavia per lui era indispensabile tornare nel suo paese per vivere Natale e Pasqua. Non voleva perdere il gusto della prima acqua della fede attinta a quella sorgente.

Quali sono le conseguenze per la formazione a una vita di fede?

La formazione della fede non può certo abbandonare la prima sorgente. Tenere conto dei luoghi e dei tempi dove uno ha attinto la fede è tener conto dei suoi valori più profondi. In seguito, certo, si tratterà di completare questa formazione della fede, ma senza distruggere né tagliare le proprie radici. A questo proposito mi son sentito in dovere di preparare un foglio in portoghese per l'Eucaristia della domenica. Intendevo così assicurare una certa stabilità e continuità a quanto avevano assimilato in patria.

Favorendo questi spazi alla comunità portoghese non si corre il rischio di chiudersi in un ghetto?

Un emigrato sperimenta sempre una situazione difficile, tanto più se è solo. Non si vive se non nella misura in cui si fa parte di una comunità. Non si può chiedere agli emigrati di inserir-

♦ **Processione e incontro della comunità portoghese in onore della Madonna di Fatima**



si in una parrocchia se non hanno un appoggio che sostenga la loro cultura di origine.

Mia madre, in Brasile, ama recitare in italiano le preghiere apprese nella sua infanzia. Queste parlano alla sua fede e cultura, molto più di una preghiera in lingua brasiliana.

Mi creda quando le dico che non è facile conciliare la vita di comunità dei migranti con quella di accoglienza che non sempre può comprenderli.

Al nostro Centro nazionale noi affermiamo: "Se la comunità non si ritrova di tanto in tanto, gli emigrati portoghesi, a poco a poco, abbandoneranno la Chiesa". Sostenendo questa posizione, noi ci mettiamo dalla parte degli emigrati e cerchiamo di costruire una Chiesa qui in Francia, conservando la loro identità.

Non intendiamo distruggere nulla, ma cerchiamo di conservare i valori di un'altra cultura, convinti che ne risulterà un arricchimento reciproco.

Qual è allora la vostra scelta per la catechesi ai bambini? Come conciliate queste diverse realtà?

C'è una varietà di situazioni riguardo alla catechesi ai bambini portoghesi.

La maggior parte va nella propria parrocchia, ma i genitori spesso desiderano che i catechisti siano portoghesi, perché così trasmettono anche la cultura di origine.

C'è una difficoltà: non sempre i catechisti capiscono il cammino di catechesi dei francesi, anche perché i testi di catechismo danno scarso rilievo alle

culture differenti. Un numero ridotto di genitori vuole che la catechesi si svolga in portoghese: ci tengono alla loro lingua e alla loro cultura. Per questo sono disposti a portare i figli in una parrocchia portoghese, anche se lontana. Ma qui ci si scontra spesso con un altro problema: i bambini hanno difficoltà a leggere il portoghese... Io mi sforzo di far comprendere a questi genitori che la catechesi è scuola di fede e non di lingua...

In conclusione - dopo quindi anni di esperienza - pur privilegiando il metodo francese, cerchiamo di adattarlo alla mentalità e alla cultura portoghese.

Quando i Portoghesi sono arrivati in Francia (attualmente si conta circa un milione di persone di origine portoghese in Francia) hanno subito organizzato delle processioni con la statua di N. S. di Fatima.

Io avrei voluto organizzare per loro delle associazioni come ACO (Azione Cattolica Operaia). Non ho concluso nulla. Occorre cercarli là dove sono, con le loro abitudini. Occorre tener conto del loro stile di vita, delle loro radici e tradizioni. Occorre cogliere le occasioni che loro ci offrono piuttosto che inventarne delle altre. ♦

La casa comune

La Missione Cattolica Italiana di Berna, luogo di accoglienza e di convivenza cristiana, vista di passaggio

Sergio Durigon

svizzera

Nei mesi di luglio e agosto ho vissuto una bella esperienza missionaria presso la Missione Cattolica Italiana di Berna. Ho avuto l'occasione di constatare da vicino le attività, l'impegno pastorale dei confratelli scalabriniani

ampia è svolta dalle comunità dei Missionari e delle Missionarie, coadiuvati da un gran numero di volontari e dal personale che lavora nella sede della missione. È ancora vivo il ricordo di P. Rino Frigo, che ha tra-

vità della Missione in cui troviamo anche altri movimenti, quali il gruppo Mariano, formato nella maggioranza da immigrati filippini, e quello di immigrati africani.

Un importante lavoro viene svolto da coloro che visitano gli ammalati negli ospedali della città e gli anziani nelle varie case di cura o residenze, trascorrendo con questi ore preziose del loro



verso gli immigrati italiani sparsi sul territorio della città e nei suoi dintorni. Ho incontrato molte persone durante la Celebrazione della S. Messa, nell'amministrazione dei Sacramenti (funerali, battesimi), ma soprattutto nel confessionale, nelle confidenze ascoltate e nei momenti trascorsi con le famiglie.

A fianco della comunità dei Missionari c'è anche quella delle Suore di San Giuseppe di Cuneo che condividono con il loro lavoro e servizio l'apostolato tra i migranti.

Una gamma di attività molto

❖ Un Battesimo amministrato da P. S. Durigon nella chiesa della Missione Cattolica Italiana di Berna



scorso a Berna molti anni della sua vita missionaria e tornato al cielo nell'ottobre 2004.

La catechesi, i gruppi che si incontrano nella Missione tutte le sere, il Fraterno Aiuto Cristiano, gli Scouts, il Rinnovamento nello Spirito, il gruppo di preghiera, il gruppo anziani e la corale sono solo alcune delle atti-

tempo e offrendo materiale di lettura o altro nel ricordo della madre patria.

Più di una volta sono emersi sentimenti di viva riconoscenza e apprezzamento per il lavoro che i missionari hanno svolto lungo tutti questi anni.

Sarebbe difficile immaginare la vita degli italiani a Berna, co-

me in altre città, senza la presenza della Missione, da sempre punto di riferimento, luogo di accoglienza e di convivenza della collettività.

L'attività pastorale della comunità è diretta soprattutto alla prima generazione, presente ormai da lunga data sul territorio e molto numerosa. Stupisce tuttavia la presenza di molti giovani nelle celebrazioni e nella catechesi. La partecipazione alla vita sacramentale della comunità è assicurata da tutta la famiglia, dai nipotini ai nonni.

Abituato all'esperienza pastorale in Sud Africa, dove bisognava saper fare un po' di tutto, mi sono qui trovato di fronte ad una realtà completamente nuova ma che ha ancora le caratteristiche degli inizi.

È bello vedere una comunità che cresce, che si apre ai nuovi



gruppi di immigrati e che si impegna attraverso il volontariato per sostenere le missioni in altre parti del mondo, come in Sud Africa.

Il Signore continui a benedire il lavoro missionario e le fatiche giornaliere di quanti si adoperano affinché la sua Vigna sia ricca di frutti! ♦

Per un mondo più solidale



La Missione Cattolica Italiana di Ginevra, dei Missionari Scalabriniani, con la collaborazione del Centro Studi e Ricerche Pastorali Emigratorie di Basilea, di funzionari internazionali, scienziati, giovani universitari e partners istituzionali, propone una settimana di visite, di incontri formativi e rappresentativi della dimensione internazionale, ecclesiale, associativa ed ecumenica; inoltre, incontri e dibattiti con funzionari e diplomatici, scienziati, teologi, comunità straniere e visite guidate ai luoghi storici e ai musei di Ginevra per gruppi giovanili parrocchiali.

Il progetto è nato dalla necessità di sensibilizzare i giovani a una società interculturale in cui le differenze rappresentano la conquista e la ricchezza di un mondo più aperto, unito e solidale. Ginevra si conferma il sito ideale per questo percorso, in quanto centro d'incontro tra i popoli sotto gli aspetti umano, commerciale, diplomatico, finanziario e polo di eccellenza per la ricerca fondamentale dell'universo e non solo. È sede storica di Organizzazioni internazionali, organismi governativi e ong impegnati, per tradizione, nello sviluppo dei diritti umani, della sicurezza e del diritto internazionali. Città multirazziale e multiculturale, in prossimità interessante alla Comunità ecumenica e internazionale di Taizè, luogo di asilo ed emigrazione di migliaia di italiani, spagnoli, portoghesi, latinoamericani, filippini, Ginevra offre l'occasione di un vero dialogo interconfessionale orientato sui diversi percorsi internazionale, scientifico, turistico, culturale, migratorio, ecumenico e interreligioso. La Missione Cattolica Italiana mette a disposizione dei gruppi giovanili le sue strutture e alloggi economici nel Cantone. ♦

La popolazione svizzera si è espressa a favore dell'estensione della libera circolazione delle persone dei Paesi membri dell'Unione Europea. Con una maggioranza del 56% ha approvato nuove misure a tutela dei lavoratori di fronte ai rischi della concorrenza salariale e di riduzione dei diritti contrattuali.

Libera circolazione

Il mondo dell'associazionismo degli italiani in Svizzera, che è tra i più vivaci d'Europa per la sua storia, la qualità dei suoi dirigenti e rappresentatività presso la società elvetica, ha contribuito in maniera determinante, insieme alle altre realtà sociali, ad una scelta elettorale che rappresenta una svolta importante nella storia di avvicinamento della Confederazione Elvetica all'Unione Europea.

Con il nuovo accordo sulla circolazione, infatti, si aprono nuove prospettive e possibilità di sviluppo, ma soprattutto una importante apertura nel settore del rispetto dei diritti della cittadinanza e dei lavoratori stranieri. L'accordo sulla libera circolazione, per il suo accostamento al processo di integrazione europea, è stato accolto con soddisfazione dalla numerosa comunità italiana in Svizzera, paese al cui sviluppo ha tanto contribuito. ♦

MINISTERIO HISPANO

S.M. S.A.

Casa Scalabrini



Un giovane missionario "gaucho"

Hernán Liebana

▲ stati uniti

Hernán è un giovane missionario scalabriniano, sacerdote solo da qualche mese. È un "gaucho" argentino, di Bahía Blanca, una cittadina a circa 700 km dalla capitale Buenos Aires. È stato inviato alle missioni della Provincia Religiosa San Giovanni Battista. È alle prime imprese missionarie fra i vari gruppi etnici della diocesi di Kansas City, MO (Stati Uniti). In una lettera in lingua spagnola racconta le sue prime impressioni e il suo entusiasmo per la missione a cui è stato assegnato. Il suo racconto.

✦ P. Hernán Liebana (in alto), con un gruppo di hispanos

Divisa in due dal leggendario Missouri, Kansas City, il "cuore d'America", mi ha generosamente accolto. Appena arrivato mi hanno messo sul "chi va là" ripetendomi: "Attento ai 'tornados' (uragani); al suono della sirena, immediatamente nello scantinato!" Inizialmente mi sono preoccupato, ma poi mi sono reso conto che non c'è tanto da spaventarsi.

La mia residenza abituale è la parrocchia N. S. del Rosario, dove condivido il pane quotidiano con altri confratelli già provetti missionari, lo statunitense P. Patrick Murphy, l'italiano P. Giuseppe Vicentini e il brasiliano P. Antonio De Angelis. Io, argentino, sono ancora il "pibe" di una comunità multimissionaria!

Sono alle prime esperienze di novello sacerdote e alle prese con la lingua inglese. Per quanto l'abbia studiata, nella realtà quotidiana è un altro paio di maniche. Intanto celebriamo varie Messe in spagnolo o in portoghese.

Fortunatamente, il Signore intende anche la mia preghiera in inglese, che dovrà essere sempre più il mio cavallo di battaglia. In parrocchia celebriamo perfino l'Eucaristia per un gruppo di immigrati vietnamiti, anch'essi ancora non tanto assuefatti alla nuova lingua, ma con il mio "espanGLISH" e con il loro "vietnamGLISH" ci intendiamo a meraviglia.

La gente è buona e mi riceve sempre con entusiasmo e gratitudine. Non mancano i pressanti inviti a condividere momenti di festa in cui "devo" assaporare le tradizionali "tortillas, tacos, burritos y tamales".

Il programma delle mie future attività è assai variegato. Le varie comunità etniche sono desiderose di avere tra loro un missionario e sentono profondamente la necessità di essere accompagnate, soprattutto quando si parla la loro lingua e si partecipa incondizionatamente alle loro difficoltà, non solo economiche ma, soprattutto, di isolamento e

lontananza dai propri cari lasciati in patria. Prossimamente inizierò un corso di formazione biblica in un quartiere che porta il nome di "Argentina". Il mio spirito "criollo" si farà ancora più missionario: un missionario argentino con il suo popolo lontano dal suo "pago". ♦



Immigrazione è globalizzazione



Il 27 ottobre è stata presentata la quindicesima edizione del "Dossier Statistico Immigrazione". Gli organismi promotori dell'iniziativa, Caritas Italiana e di Roma e Fondazione Migrantes, l'hanno dedicata, nel centenario della morte, al Beato Giovanni Battista Scalabrini, pioniere degli operatori pastorali che si occupano del fenomeno migratorio.

"Immigrazione è globalizzazione" è lo slogan di quest'anno, a significare come i flussi migratori stiano diventando sempre più protagonisti di una globalizzazione "dal basso" che incentiva la formazione di società aperte alla convivenza multiculturale nei paesi di accoglienza e il varo di meccanismi di scambio più equi a livello internazionale. Tutto ciò con un forte impatto sul piano politico, sociale e, anche, religioso.

Alla nuova geografia delle religioni nel mondo è dedicato uno dei capitoli del Dossier, con dati aggiornati e riflessioni sulle concrete prospettive di convivenza pacifica sulla scia di quanto ha ribadito a Colonia, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, Benedetto XVI: "Le religioni, a partire

dalla comune idea della sacralità di ogni vita, non devono dividere ma devono aiutare a superare eventuali contrapposizioni culturali e a neutralizzare la forza dirompente delle ideologie".

Non meno forte è l'impatto delle migrazioni sul piano politico-sociale, come si sta constatando nell'Unione Europea, una delle aree più significative del fenomeno con i suoi 24 milioni di immigrati stranieri ai quali si aggiungono quelli che ormai sono diventati cittadini di uno stato membro, al ritmo di più di mezzo milione l'anno.

È una fase in cui la politica deve farsi carico di questa problematica, invitando sempre più all'apertura al futuro alla valorizzazione delle implicazioni di questa presenza, alla promozione delle persone coinvolte e alla collaborazione con i paesi di origine.

Sono intervenuti i direttori dei tre organismi promotori e l'on. Franco Frattini, Vice Presidente della Commissione Europea e Commissario competente per l'immigrazione. Mons. Francesco Montenegro, Presidente di Caritas Italiana, ha trattato il tema "Chiesa e immigrazione" ♦

Primi passi

Il drammatici incendi degli edifici, a Parigi e a Berlino, sono costati la vita a vari immigrati che li occupavano, tra i quali diversi bambini. Il fatto ha richiamato l'attenzione sulla situazione abitativa degli immigrati nelle grandi città, ma soprattutto ha evidenziato al mondo intero la carenza di una politica, impreparata ad affrontare la serie di problemi e situazioni spinose di un fenomeno che non tende a diminuire.

La ricerca di un alloggio è la prima preoccupazione di chi arriva, spesso dopo avventure e peripezie di ogni genere. L'affitto di una abitazione, anche la più economica, è una vera avventura, soprattutto per chi è oggetto spesso di speculazioni e di sfruttamento da parte dei proprietari di immobili privi di sicurezza, di servizi igienici e di altre strutture indispensabili alla convivenza.

Ma anche l'inserimento nella nuova società è altrettanto doloroso. Un primo passo avviene, soprattutto, quando gruppi di immigrati occupano abusivamente edifici in disuso. Ciò porta la popolazione immigrata a concentrarsi in zone ombra, in piccoli quartieri o ghetti, dove affiorano problemi sociali e di convivenza, conflitti, gelosie e rifiuti, anche a scapito della popolazione già residente. L'emigrato cerca l'emigrato, abitualmente della stessa provenienza, condividendo lo stesso iter per l'inserimento nella società, per sentirsi più sicuro.

Spinto poi da un'unica volontà di uscire dalla marginalità, cerca in breve tempo di creare anche altri spazi per la vita associativa e soprattutto festiva. È una proiezione, questa, che riscontriamo un po' ovunque, in particolare nelle associazioni che promuovono spazi per l'incontro e nelle aree verdi delle città, frequentate alla ricerca di nuovi orizzonti e di visibilità, dove sia possibile assaporare qualche manicaretto, imbastire piccoli commerci, rivedere amici e paesani, innamorarsi. I giorni festivi, soprattutto, o di riposo settimanale, sono i momenti forti per l'attività socializzante, la celebrazione della sacralità della fede, per mettere in luce potenzialità e carenze. ♦

*Natale
e
Anno Nuovo*



di
PACE

SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA
un regalo di

NATALE e ANNO NUOVO
per le opere missionarie

**"Il Signore ricompensi largamente i benefattori e li faccia moltiplicare...
assista, difenda, protegga e faccia prosperare questa sua opera"**

(Beato Scalabrini)

No puedo!!



◆ Anibal e Rose (prima da destra) con un gruppo di giovani in cammino verso la Estación Migratoria

Rose Casagrande

La Estación Migratoria di Mexico City assomiglia ad un carcere. La differenza è che vi si trovano migranti sorpresi senza documenti. Vengono chiusi lì, in attesa di essere espulsi, rimandati al punto di partenza, non diversamente da quanto avviene anche in Italia, in Europa.

Da più di tre anni, e non senza difficoltà, abbiamo ottenuto il permesso di andarvi una volta a settimana: possiamo visitare l'area riservata alle donne e ai bambini e, da quando è stata aperta - cioè da circa un anno - anche la sezione dei minori.

Sono migliaia i minorenni che tentano di attraversare la frontiera Messico-Stati Uniti, soli o accompagnati, ma gli unici dati statistici a loro riguardo sono quelli dei rimpatri. Da gennaio a dicembre 2004 l'Istituto Nazionale di Migrazione ha registrato 38.063 minori rimpatriati, ma è incalcolabile il numero di quelli che non rientrano nei dati.

Anibal, 11 anni, dal Guatemala è uno di questi. L'abbiamo incontrato nell'area dei minorenni una domenica mattina. Anche quella volta, insieme ai ragazzi riuniti nella sala, si è parlato, cantato, giocato. Poi, Claudia si è intrattenuta con loro insegnando a fare una colomba di carta. Tutti si concentravano in una sorta di gara, per ottenere i risultati migliori. Anibal però non ci stava. Camminava da una parte all'altra della sala ripetendo: "No puedo, no puedo!".

Mi sono avvicinata e ho tentato di calmarlo, e lui ha iniziato a raccontare. I suoi genitori erano stati assassinati in Guatemala sei anni prima, vittime della violenza che continua a insanguinare il paese,

conseguenza della dittatura e della guerra civile. Aveva vissuto in orfanotrofio e poi sulla strada. Aveva due sorelle a Miami e il suo sogno era di raggiungerle, di ritrovare un po' di famiglia, anche se non sapeva dove fossero. Per questo si era messo in cammino, solo, viaggiando spesso appeso a un treno, come molti altri migranti.

Ora capivo la sua angoscia che si esprimeva in quel ritornello: No puedo, no puedo! Gli ho parlato a lungo, cercando di rasserenarlo un po'. Ad un certo punto gli ho detto: "Ricordati che puoi!". Dopo un momento di esitazione mi ha guardato con i suoi occhi neri, come uno che cerca fiducia.

Dopo qualche tempo è stato trasferito nell'area delle donne. Lì era più sereno. Lo avevano "adottato", si prendevano cura di lui. La capacità di accoglienza e di solidarietà si è fatta strada, in questa specie di carcere, fra queste migranti che, nel fallimento dei loro progetti e nella forte prova della loro situazione, hanno potuto riscoprire in loro stesse la forza e la gioia di diventare un dono per qualcuno più bisognoso di loro. In questo ambiente, Anibal ha trovato una strana ma per lui provvidenziale famiglia ed è tornato a sorridere, a giocare.

Quando è arrivato il momento di essere rimpatriato, su un quaderno regalatogli si è fatto scrivere un saluto e un augurio dalle sue "mamme" e ha esclamato: "Voglio tenere questo quaderno per tutta la vita, sarà il mio compagno di viaggio".

Come non desiderare, insieme a lui e a tanti che battono le strade dure dell'emigrazione, un mondo più umano? ◆

Missionarie di San Carlo - Scalabriniane

I migranti del deserto

"Vengo da lontano, sono della campagna. Sono... Pietro, ...Paolo, ...Maria o Giovanni. Sono brasiliano, vivo in Brasile, ma sono straniero. Ho combattuto per la patria e ho guadagnato la prigione..."

Ándréia Barbosa

▶ **brasil** ▶
Il Maranhão è uno Stato del Brasile, con caratteristiche tipicamente rurali, in cui sono pochi gli agglomerati abitati numericamente significativi, in quanto vi dominano le estese fazendas, le piccole agricolture familiari o le vaste aree incolte, aride e disabitate, chiamate *sertão*.

Nonostante il processo di dislocamento in atto da qualche tempo, la necessità di vendere il terreno e altre situazioni che costringono molti a lasciare la zona rurale, in queste aree quasi desertiche vivono in media circa 202.000 famiglie. Così lo Stato del Maranhão risulta ancora l'unico del Brasile in cui la maggioranza della popolazione si dedica alla campagna.

Processo migratorio

Nel 2000 la Pastorale dei migranti della Diocesi di Balsas, MA, in collaborazione con il Centro Scalabriniano di Studi Migratori di Brasilia, ha effettuato una ricerca sulla realtà migratoria del luogo, dalla quale sono poi scaturiti progetti significativi per il Nordest brasiliano che hanno inciso sulla realtà locale.

Ne è una prova l'affermarsi di nuovi elementi culturali, politi-



♦ Suor Andréia con i membri della Commissione Diocesana delle Migrazioni

ci, economici e perfino ecclesiali da non trascurare, se si vuole comprendere il contesto di questa zona e la vita degli abitanti *sertanejos* che vi sopravvivono grazie anche alle sovvenzioni statali e alla pensione agricola.

Presenza della Chiesa

La Chiesa, in questo contesto complesso, si sente interpellata e sottoposta a giudizio da un mondo urbano che non ha più nella religione il suo centro unificatore. Oggi la Chiesa deve affrontare così tante sfide da risaltarle difficile dare ad ognuna una risposta.

Le famiglie *sertanejas* devono assoggettarsi, nella maggioranza, a un pellegrinaggio forzato che va dalla zona rurale alla città, senza intravedere la possibilità di un sicuro ritorno. Infatti, la mancanza dei mezzi econo-

mici necessari per vivere le scorse e, come via d'uscita, non trovano che due alternative: cedere la terra a chi arriva con i mezzi finanziari, con i macchinari necessari, con la capacità di organizzare le famiglie in un lavoro collettivo, in vista di una produzione record o pellegrinare verso la città, affrontando tutto quello che il salto nel buio di questo trasloco può comportare.

Intorno alla città di Balsas si è venuto così a formare un "cinturone", costituito da persone identificate come "popolo del *sertão*" o "popolo migrante *sertanejo*". Questa gente, che all'origine conosceva solo i campi, ad un certo punto perde la sua identità e finisce con l'essere né rurale, né urbana, proprio per il suo dover sottostare alle forti pressioni del nuovo habitat.

Presenza congregazionale

Le Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane - sono presenti in questa realtà migratoria complessa di Balsas dal 1992. Hanno iniziato in tre, inviate dalla Provincia religiosa più vicina a questa zona, la Provincia Maria Madre dei Migranti. Attualmente le Missionarie presenti sono due, di cui una è respon-



◆ Suor Inez con i volontari per la diffusione e il coordinamento della medicina alternativa (sopra e sotto)



sabile dell'Assistenza Sanitaria Diocesana e l'altra della Pastorale Diocesana dei Migranti. Sono entusiaste della loro missione in questa realtà perché vedono utilissima la loro presenza, con la quale riescono, di fatto, a rispondere alle tante necessità di coloro che provengono dal *sertão*. Infatti, sensibilizzare gli abitanti della Diocesi di Balsas ai loro problemi serve a preparare un ambiente disposto ad offrire solidarietà e sostegno. Il via vai delle famiglie *sertanejas* è una grande sfida per la Pastorale dei Migranti; costringe ad essere continuamente a contatto con esigenze e volti nuovi bisognosi di trovare un prossimo disposto a riconoscere la loro dignità personale e che dia motivazioni di speranza per superare l'impatto brusco con il nuovo ambiente.

Per rendere più efficace il loro operato, le Missionarie si sono proposte di iniziare, entro il 2005, una presenza costante tra questi fratelli vittime della po-

vertà, nel punto di arrivo e di partenza dei pullman (la Rodoviária dos Gerais).

Attraverso la Pastorale Diocesana dei Migranti, la creatività di suor Andreia Barbosa scopre continuamente espressioni nuove per suscitare spirito di accoglienza, partecipazione e solidarietà. Un grande aiuto al suo apostolato è la Parola di Dio. Ascoltata e riflettuta, illumina e dà i suoi frutti: quello prezioso di gustare la bellezza di essere tutti "famiglia di Dio" e quello di riconoscere i valori di chi è diverso da noi.

La Pastorale Diocesana dell'Assistenza sanitaria ha a cuore invece la creazione di mediazioni efficaci, di collaborazioni generose che, con la parola e l'esempio, facciano sì che chi è toccato dalla malattia, trovi sempre un "buon samaritano" che si ferma, che gli presta attenzione, che si prende cura "delle sue ferite", che lo rassicura non lasciandolo solo: "Abbi cura di lui

e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno" (Lc 10, 35), e orientandolo nell'intricato sistema della Sanità, senza farlo sentire, a causa della malattia, doppiamente emarginato.

Lo stato di povertà e, nello stesso tempo, i valori presenti in questa gente semplice, ma di fede e di cuore, si possono ritrovare nella strofa di un loro canto, simile ad un lamento:

**Madre dei Dolori,
benedici il difficile cammino
esistenziale di un popolo
sofferente, ma guidato da Dio.
Il Mandacarù resiste
ad ogni sorta di siccità.
Così pure la gente.
La nostra forza è l'unione.**

Scrivono le Missionarie di Balsas: "Sappiamo bene che i primi responsabili della situazione di impoverimento dei *sertanejos* non sono né la Chiesa, né la Congregazione delle Suore Scalabriniane, eppure sentiamo che qui abbiamo un ruolo speciale. Come Scalabriniane, ci sentiamo infatti direttamente chiamate a difendere la libertà di emigrare e a combattere sia lo sfruttamento che costringe questi poveri a farsi migranti, senza alcuna protezione legale, sia gli sfruttatori senza scrupolo che abusano della buona fede dei semplici per illuderli, proprio come facevano, più di cento anni fa, gli agenti di emigrazione così esplicitamente condannati da Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e nostro coraggioso, lungimirante Fondatore". ◆



Beato Giovanni Battista Scalabrini

Nell'anno centenario della morte del Beato Scalabrini riproponiamo alcune preziose testimonianze sulla fisionomia morale, sulla giornata tipo, sulla malattia e ultimi momenti della vita del Vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di S. Carlo.

a cura di P. Giovanni Terragni

Gli ultimi giorni

▶ **pagine di archivio**

“...Che dovesse presto morire già da tempo lo presentiva e chi gli parlava di prossimi onori, come la nomina al cardinalato per Venezia, rispondeva: “Sono vecchio, caro mio, e devo pensare alla morte”. E alla morte si preparava da anni, meditando mezz'ora ogni giorno. Ma certo nemmeno lui immaginava che questa fosse così vicina. Fosse per sentimento di modestia, in lui profondo, fosse per non turbare e affliggere i suoi, egli non aveva manifestato ad alcuno il male (idrocele) che lo tormentava da lungo tempo. Se ne accorse il suo domestico, al quale disse un giorno in tono scherzoso: “Mi avete nascosto quel tale strumento (il cilindro) ed il Signore me ne ha mandato un altro, ma ben più penoso... Pazienza per amor suo!”.

Quando i medici gli dissero che bisognava una operazione chirurgica, Mons. Scalabrini fu riluttante, ma poi, cedendo alle insistenze, rispose, levando gli occhi al cielo: “Sia fatta la volontà di Dio”. E l'operazione fu eseguita il 28 maggio dal prof. Carle di Torino.

Il paziente era stato cloroformizzato e dopo l'operazione, restò come assopito. Quando si risvegliava, a chi gli domandava come si sentisse, rispondeva: “Abbastanza bene”, e così fu sino al lunedì seguente; allora cominciò ad aggravarsi, perché il cuore subiva forti depressioni. Nella notte dal lunedì al martedì l'aggravamento crebbe tanto che fu necessaria la continua assistenza di due medici; ma la mattina del martedì ogni pericolo pareva scongiurato. Invece nella sera dello stesso giorno, il peggioramento ricominciò, la respirazione che si faceva sempre più difficile, fu aiutata da inalazioni di ossigeno, e così si continuò tutto il mercoledì, alternando le inalazioni con le iniezioni ipodermiche di vari eccitanti. Durante tutta la malattia, non mai dalla bocca di monsignore uscì un gemito, non mai il più piccolo lamento.

Il mercoledì mattina, stante le gravi condizioni, fu chiesto all'illustre infermo se avrebbe ricevuto subito il santo Viatico: “Sì, sì, rispose subito, volentieri, fate presto”. E ordinò gli si portasse in forma solenne, previo suono delle campane e si ponessero i tappeti alle finestre, come prescrive il Sinodo e gli si ponessero indosso il rocchetto e la croce. Volle confessarsi, nonostante si fosse confessato prima dell'operazione. Rivolto poi agli astanti disse calmo e sereno: “Vicino a comparire innanzi a Cristo giudice domando a tutti perdono e benedico tutti... Addio”. Dopo la comunione ricevuta dal canonico penitenziere con pietà commovente, volle gli fosse amministrata l'Estrema unzione, al che si prestò Mons. Vinati. Fu portato un vassoio sul quale erano i vasetti del crisma, dell'olio dei catecumeni e dell'olio degli infermi. L'augusto ammalato disse: “Lasciate vedere a me, perché voi, nell'agitazione in cui siete, forse sbagliate”. Scelse il vasetto dell'olio santo e lo consegnò al suo segretario; poi fece cenno si recitassero adagio le orazioni, perché anch'egli voleva ripeterle.

Ricevuto il Sacramento abbracciò e baciò mons. Vicario e gli astanti, ripetendo sorridente: “Pregate per me; salutate i professori e i chierici del Seminario... i miei Missionari... addio, addio”, e alzò la destra in atto di benedire; quindi ricadde nell'assopimento. Si risosse, e parve come rattivato, quando gli fu annunciata la benedizione del S. Padre, che ricevette commosso. “Ringraziatelo per me filialmente”, disse con un filo di voce, ma abbastanza intelligibile al suo segretario. E poco dopo: “A tutti i parroci e canonici che si trovassero presenti alla mia agonia dò facoltà d'impartirmi la benedizione in articulo mortis”.

Durante la giornata, nei pochi momenti di lucido intervallo, rivolse parole di conforto ai familiari e diede alcune disposizioni per la sua sepoltura. A

Mons. Fiorini venuto per visitarlo prima di recarsi a Cremona, disse in un supremo sforzo, abbracciandolo: "I miei saluti più affettuosi a Mons. Bonomelli...". Poi quasi vaneggiando ripeteva: "E i miei preti? Dove sono i miei preti? Lasciateli entrare, non fateli aspettare troppo!".

Non si riebbe più e alle 5,50 a.m. del 1 giugno, festa dell'Ascensione, dopo breve agonia, circondato dai suoi, quasi mormorando una preghiera, rendeva a Dio l'anima.

Giornata ordinaria

Mons. Scalabrini si alzava all'alba, faceva ogni giorno mezz'ora di meditazione in ginocchio. Subito dopo si preparava alla santa Messa che celebrava nella sua cappella privata. Fatto il ringraziamento e recitato il breviario, si ritirava nel suo studio per dar corso agli affari più urgenti e di maggior rilievo. Faceva quindi colazione, che consisteva ordinariamente in una tazza di caffè e latte con poco pane e



♦ I Missionari Scalabriniani davanti all'urna del Fondatore

per la sua persona, sempre però modello di decoro in tutto, egli aborriva dal lusso, dalle affettazioni e dalla ricercatezza. La sua vita era interamente consacrata ai suoi doveri di vescovo. Di carattere energico, fermo, intraprendente, non si lasciava smuovere da ciò che stimava maggiormente utile alla gloria di Dio e al bene delle anime. Si arrendeva però facilmente a chi gli faceva osservazioni in contrario, mosso da eguale sentimento. Pieno di delicati riguardi verso tutti, prediligeva i poveri e gli umili; detestava gli oziosi e gli ipocriti. Tutto in lui era soave armonia, equilibrio perfetto, severa concezione etica.

Le persecuzioni, i dolori, i tradimenti, le mormorazioni, le calunnie non mutarono il suo cuore che perdonava facilmente le offese distingueva i nemici colla concessione di maggiori favori. Ogni suo atto, ogni sua parola era un documento di quella rettitudine d'intenzione e soavità di sentimento che solo possono albergare in un'anima eletta.

Ed anche le riverenti ed affettuose dimostrazioni che gli tributavano così spesso dovunque, pur apprezzandole per il loro alto spirituale significato, egli le mirava con occhio di santa indifferenza e le chiamava, non di rado, "un supplizio".

Mons. Scalabrini aveva un cuore affabile sempre cogli umili, paterno con i sudditi, rispettoso cogli eguali, nobilissimo con tutti; ed è per questo che egli esercitava tanto fascino su chiunque lo avvicinava.

L'infaticabile pastore molto operò e molte altre opere, già da lui ideate e promosse, intendeva condurre a termine, fra pochi anni, tra le quali piace ricordare: 1. Il restauro esterno ed il completo isolamento del duomo, la decorazione interna e della facciata del medesimo - 2. La sesta Vista Pastorale. 3. Il quarto Sinodo diocesano - 4. Il secondo Congresso Catechistico Nazionale - 5. Gli statuti per il Capitolo cattedrale - 6. La ricostituzione del Capitolo di S. Antonino - 7. La ricostituzione dell'almo Collegio Teologico - 8. La nuova villa per il seminario - 9. Nuova casa per i suoi Missionari in Roma - 10. Le Scuole di religione per la gioventù - 11. L'opera a favore delle mondariso - 12. Le case per gli operai, ecc.



♦ Visita di Scalabrini in Brasile nel 1904 con il domestico Carlo Spallazzi, P. Domenico Vicentini e P. Marco Simoni (da sinistra)

riceveva poi gli impiegati della Curia. Dalle 11.00 alle 14.00 dava udienza o dettava. Indi lettura spirituale e visita al SS. Sacramento. Rare volte usciva per una breve passeggiata. Ritornato recitava l'ufficio divino e si rimetteva allo scrittoio fino all'ora di pranzo, che era sempre molto semplice e frugalissimo. Spesso ordinava si leggesse qualche versetto della Bibbia. All'Ave Maria recitava davanti all'immagine della Sacra Famiglia il Santo Rosario e, impartiti gli ordini per il giorno appresso, si ritirava a pregare in cappella fin verso le 11 di sera, ora in cui era solito addormentarsi. Questa la giornata ordinaria di Mons. Scalabrini.

Fisionomia morale

Mons. Scalabrini, mentre nobilmente sentiva la propria dignità e sapeva tenere alto il prestigio, era di una modestia di carattere e semplicità di maniere veramente ammirabili. Senza pretese di sorta

**Testimonianza dell'amico
Mons. Geremia Bonomelli**

“...Il solo nome di Mons. Scalabrini, mio lacrimato amico, commuove il mio cuore e scuote tutta l'anima mia. Ebbi nel corso della mia vita ormai presso al tramonto non pochi amici carissimi, ma nessuno ha lasciato nell'animo mio orma più profonda e più venerata di Mons. Scalabrini... Quanta saggezza! Quanta energia di volontà! Quanta carità! Quanta dottrina! Non l'ho mai visto indietreggiare dinanzi ad un sacrificio quando si trattava del dovere, del bene delle anime. Soffriva e dinanzi a lui mi sentivo piccolo, anzi nulla...”

La Provvidenza mi pose a contatto con molti uomini collocati in alto nella Chiesa di Dio per ufficio, per scienza e pratica di affari, conoscitori della società; ma, posso affermarlo con tutta coscienza, non ne trovai uno o ben pochi che conoscessero al pari di lui le condizioni nostre vere sociali e religiose e i bisogni dei nostri tempi! Nel suo gran cuore avrebbe voluto abbracciare tutto, provvedere a tutto, immolarsi per tutti, dimenticando quasi unicamente se stesso! Riposa in pace, anima sublime ed eroica e concedi a me che possa seguire almeno da lontano i tuoi luminosi esempi e raggiunti in codesta pace, stanco di queste lotte, e teco eternamente riposare”. ♦

Testamento

“Alla vigilia di intraprendere il lungo viaggio per l'America del Sud, ignorando se Dio vorrà il mio ritorno, e mettendomi interamente nelle Sue paterne mani, col presente testamento olografo dispongo nelle migliori forme legali in caso di morte, di quanto mi appartiene.

1. Annullo ogni mia disposizione testamentaria anteriore alla presente.

2. Nomino mio erede universale Mons. Camillo Mangot, prevosto della cattedrale e mio fedelissimo segretario. Spero che agli innumerevoli e volenterosi servigi prestate mi lungo il corso del mio episcopato, vorrà aggiungere, corona di tutti, anche quest'ultimo che gli domando. Lo ringrazio di cuore e gli auguro da Dio largo compenso.

3. Sono povero; e se, adempiute tutte le mie obbligazioni, rimanesse disponibile qualche residuo in danaro, ne disporrà il mio erede, tenendo presente specialmente l'ottimo sig. Carlo Spallazzi. Nomino coerede Don Antonino Saletti per i fondi di Montebolzone e per i premi sulla vita, che tiene nelle mani”. Piacenza 12 giugno 1904

+Gio. Battista Scalabrini, Vescovo

Apostolo dell'Eucaristia Massimo Rinaldi

Il Servo di Dio, Massimo Rinaldi, fu apostolo di Gesù Eucaristia. Molti esempi lo testimoniano. Tra gli altri, lo zelo e l'impegno nel portare il Viatico ai moribondi. Ce ne parla lui stesso dal Brasile in uno scritto del 1911: “Il pio missionario devotamente Lo prende, Lo avvolge in candidi pannolini, Lo pone sul suo petto, sale a cavallo e, con lo zelo e l'ardire di cui Egli stesso, l'Eucaristico Dio, lo fortifica, paziente e tranquillo si pone in viaggio... La reale presenza di Cristo che dà lena al buon missionario, consola anche il lontano infermo. Intanto il cavallo stanco batte la via che, sebbene sia per sé lunga e noiosa, sparisce velocemente agli occhi del sacerdote che, né per i cocenti raggi del sole, né per le copiosissime piogge, né per le oscure ombre notturne, s'intimorisce o indietreggia. Né l'arrestano i gonfi torrenti che furiosi e veloci s'infrangono e spumeggiano fra i tronchi e le pietre, e coi loro impetuosi vortici d'acqua gli richiamano al pensiero la potenza e la forza di quel Dio Sacramentato, che custodisce gelosamente sul petto. Animoso, spinge il suo fido cavallo nelle torbide acque, ed eccolo salvo e giulivo col suo Gesù all'altra riva. Nella vasta solitudine delle selve che lo circonda, egli pensa a quella che regna intorno a molti Tabernacoli, deliziosa dimora del prigioniero d'amore, e tosto sente dentro di sé un'affettuosa e ardente brama di riparare a sì desolante abbandono e di consolare in qualche modo, il Divin Cuore dell'Eucaristico Solitario”. ♦

Il martirio quotidiano Giuseppe Marchetti

Il 27 ottobre 1895, P. Giuseppe, accompagnato dalle prime Missionarie di San Carlo - Scalabriniane salpò nuovamente da Genova con il piroscafo Fortunata Raggio, carico come al solito di emigranti. Prima dello sbarco, 83 figli di italiani, catechizzati durante la traversata, riceverono la Prima Comunione da P. Giuseppe. Sbarcati a Santos, il Padre e le Suore raggiunsero San Paolo la sera del 20 novembre. I primi 20 orfani aspettavano con ansia il loro arrivo. L'8 dicembre seguente fu inaugurato l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. E subito cominciò per P. Giuseppe un periodo di lavoro stressante. Per tutto il giorno girava di casa in casa, di azienda in azienda, nelle piantagioni di caffè, a elemosinare il pane per i suoi orfani, ma nello stesso tempo a prestare la sua opera sacerdotale fra i “coloni”, che potevano in tal modo parlare finalmente a un sacerdote, confessarsi, ascoltare la messa, ricevere la comunione, far battezzare i figli, benedire i matrimoni. Non tutti i giorni P. Giuseppe poteva tornare all'Orfanotrofio, ma spesso doveva farlo, perché tutto gravava sulle sue spalle; e più volte, dopo aver girato tutto il giorno, era costretto a camminare tutta la notte, per poter celebrare la messa la mattina seguente per la sua piccola comunità. “Del resto, scriveva al Beato Scalabrini, eccomi qua pronto a morire; ho desiderato tante volte il martirio, se invece del martirio di sangue ho il bene di trovare il martirio nelle fatiche apostoliche, mi stimerò felice”. ♦

(da “Come una meteora” di Mario Francesconi)



Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori; anche quelli che hanno raggiunto una posizione economica soddisfacente, permangono spesso in una povertà di diritti, di riconoscimenti, di capacità di comunicazione e soprattutto in una povertà di fede e di religiosità, più penosa della stessa povertà economica.

In tale varietà di situazioni, rimaniamo fedeli al nostro fine specifico e continuamente riscopriamo il nostro carisma, mettendoci a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che mossero il Fondatore a istituire la Congregazione. Perciò, nella fedeltà alle sue consegne e nell'aderenza alle realtà contemporanee, ci dedichiamo a tutti coloro che, a causa delle migrazioni, per vere necessità esigono una cura pastorale specifica.

Tenendo dunque presenti la volontà della Chiesa, le intenzioni del Fondatore e le vicende della nostra Congregazione, confermiamo la scelta preferenziale, fra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione. ♦

(da "Regole di Vita" dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani)

Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

per i defunti

e per i collaboratori



Ordinazioni Diaconali



José Renato Vendruscolo



Fausto Calero López



Nodiel Hermidez Sanchez

*Poniamo
la nostra vita
nelle tue mani,
canteremo
le lodi al tuo nome
eternamente
e giorno a giorno
compiremo
i nostri voti*



Camilo Maforte Moreira

Sono stati ordinati Diaconi quattro religiosi del Seminario Teologico Giovanni XXIII di San Paolo (Brasile): il 18 settembre **José Renato Vendruscolo** nella chiesa N. S. della Pace (San Paolo) dal vescovo ausiliare Mons. Manuel Parrado; il 15 ottobre, nella parrocchia Santa Barbara d'Oeste, SP, **Fausto Calero López e Camilo Maforte Moreira** dal vescovo ausiliare Mons. Fernando Mason; il 26 novembre **Nodiel Hermidez Sanchez** nella parrocchia San Giovanni Battista di San Paolo da Mons. Tomé Ferreira, vescovo ausiliare.

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL RISORTO

Padre PIETRO CORBELLINI

Piacenza, 31 - 07 - 1914
Sun Valley, CA-USA, 4 - 09 - 2005



P. Pietro, religioso scalabriniano dal 1934, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1937. Per lunghi anni ha servito la Congregazione e la Chiesa. Dopo la sua ordinazione sacerdotale si è prodigato come professore e formatore nei seminari scalabriniani d'Italia. Per sei anni svolse il suo apostolato nelle missioni parigine. Nel 1958 si trasferì prima a New York e quindi a Chicago, continuando il suo apostolato nell'insegnamento e nel servizio ai migranti, specialmente ispanici. Nel 1980 fu destinato al Messico, dove, per quasi 10 anni, fu Segretario della Commissione Episcopale della Pastorale Migratoria. Dopo una parentesi di due anni di lavoro missionario a Los Angeles e Chicago, dal 1998 passò a risiedere nel Seminario San Carlo di Guadalajara, dove continuò il suo servizio di formatore e di direttore spirituale dei giovani seminaristi. Fu un sacerdote di profonda fede, dotato di qualità, entusiasta e particolarmente amante del carisma scalabriniano che profuse sia nell'insegnamento come nell'apostolato tra i migranti. È tornato alla Casa del Padre all'età di 91 anni il 4 settembre 2005 dalla Residenza di Villa Scalabrini di Sun Valley (California), dove si era ritirato negli ultimi mesi per il deterioramento della sua salute. ♦



La mamma di P. Jacques Fabre
La sorella di P. Guido Pirolo
Il fratello di P. Vincent Cutrara
e di P. Avelino Bertuzzi



LA BELLEZZA DE LA VITA...
LO CALORE DE LO SOLE...
ER TAMBURO DE LO CORE...
LA CAREZZA DE LO VENTO...
LA FRESCHEZZA DE LA PIOGGIA...
NUN POTEMO LITIGA'...
SEMO SANTI... NUN SEFA'.

